

IL DISCORSO DI ADDIO

«Non sono riuscito a costruire il partito che abbiamo sognato»

Chiunque di noi abbia pensato che fosse l'idea giusta per il nostro Paese, non può non sentire il rimpianto perché questa idea doveva partire dopo la vittoria del 1996, quando con Romano Prodi fu messa in campo l'idea di una sintesi dei diversi riformismi. L'obiettivo di quella stagione politica entusiasmante, la stagione dell'Ulivo, era cambiare radicalmente il nostro Paese. E il governo di Romano Prodi, del quale facevano parte due persone che sarebbero divenute presidenti della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi e Giorgio Napolitano, aveva cominciato a cambiare radicalmente il nostro Paese. Se l'esperienza di quel governo fosse continuata, se l'Ulivo fosse diventato un partito allora - e l'Ulivo era politicamente ciò che è oggi il Pd, e in più i Verdi allora avevano una posizione riformista - il corso della storia italiana sarebbe stato diverso.

Il Pd è nato, con quello straordinario episodio di democrazia che sono state le primarie del 14 ottobre. Almeno per me è stata la realizzazione di un sogno politico. Uso le parole usate a Spello un anno fa. In quel meraviglioso scenario di bellezza italiana è nato un partito con l'ambizione di cambiare l'Italia. La maledizione di questo Paese, dal dopoguerra, è stata di non aver mai avuto un ciclo di azione riformista: che cambiasse la scuola, lo stato sociale, il modo di essere, persino il senso comune; come accade in altri Paesi quando si compiono dei cicli politici. Da noi Berlusconi occupa da 15 anni il potere, al governo o all'opposizione, ma le cose non cambiano, come nel Gattopardo, «cambiare tutto per non cambiare nulla». E invece l'Italia ha bisogno di un cambiamento profondo e radicale. Le nostre identità, le nostre culture, vorrei persino dire le nostre biografie sono messe al servizio di questo: che prima o poi possa accadere da noi quello che sta accadendo negli Stati Uniti, quello che è successo con Tony Blair, con Willy Brandt: non cambiare il governo, cambiare l'Italia. Rompere con l'idea di un paese in cui da 60

anni ci sono gli stessi difetti. Qualche giorno fa guardavo un programma televisivo d'epoca, del 1959: persone che lamentavano l'abitudine di farsi raccomandare. Sono passati 50 anni ed è esattamente la stessa cosa. Non il merito, non i diritti ma raccomandazioni e privilegi. Qui sta per me la vocazione maggioritaria del Partito democratico. Noi possiamo anche pensare di poter fare delle operazioni di assemblaggio; ma la vera e più affascinante sfida è conquistare la maggioranza del consenso. In Sardegna abbiamo perso. Ma anche quando, in Italia, abbiamo vinto, dal 1994 non abbiamo mai avuto la maggioranza. È quello a cui dobbiamo puntare, non solo come partito democratico, ma come riformismo.

Vocazione maggioritaria significa non dare per scontato che l'unico compito del Partito democratico sia quello di fare da vinavil. No, il progetto del Partito democratico è cambiare i rapporti di forza nella società, esattamente come è stato possibile in America, dopo otto anni di maggioranza repubblicana.

Mi espongo alle contumelie dei Cicchitto e dei Gasparri di turno, ma mi fa accapponare la pelle che, sul caso Eluana, il presidente del Consiglio dica: «L'impressione è che ci si voglia togliere di mezzo una scomodità». In un altro Paese, l'opinione pubblica avrebbe reagito, da noi, invece, Berlusconi ha vinto una battaglia di egemonia. Berlusconi nel corso di questi anni ha costruito un sistema di disvalori, contro il quale bisogna combattere con coraggio, anche avendo il coraggio di mettere la vela quando il vento è basso, sapendo che prima o poi se la vela è nella giusta posizione, arriverà il vento. Bisogna fare un lavoro profondo nella società, contrastare i fenomeni di razzismo e di xenofobia.

Il nostro presidente del Consiglio di fronte alle violenze sulle donne dice cose che sarebbero inimmaginabili in altri Paesi. Così come appare normale che si facciano promesse che poi non si realizzano. Questo non è antiberlusconismo, antiberlusconismo sarebbe limitarsi alla critica. Noi, per fortuna, non facciamo solo questo. Ieri, tra le tante telefonate, ne ho avuta una di un esponente del centrodestra,

di una persona perbene, onesta, come ce ne sono tante in quello schieramento. Mi ha detto: «Mi dispiace, in democrazia è importante il bilanciamento fra maggioranza e opposizione». Eppure è esattamente quello che Berlusconi non tollera: basta vedere i suoi giornali.

C'è una bellissima frase nel carteggio tra Giovanni e Alberto Pirelli: «Viviamo in una società in cui si conosce il prezzo ma non il valore delle cose»; è la società che lo spirito del tempo in qualche modo ci ha imposto. La spaventosa crisi sociale chiede di mettere in campo un grande progetto riformista. Un progetto che nel corso di questi mesi di lavoro del Pd abbiamo cercato di mettere in campo. Sono tre le cose sulle quali si è concentrato il nostro sforzo.

Primo: un progetto di semplificazione della vita politica e istituzionale. Veniamo da una frammentazione esasperata e penso che la nostra scelta di andare liberi, dopo l'esperienza del governo dell'Unione, abbia prodotto un processo di semplificazione che nella storia recente d'Italia non c'era stata. Ma questo non è figlio di un'esigenza di riduzione delle diversità, esattamente al contrario è l'idea di una democrazia che decide.

Secondo: l'innovazione programmatica. Con il lavoro del governo ombra - ecco la differenza dall'antiberlusconismo - ora il Pd dispone di un bagaglio di proposte alternative e innovative.

Terzo: l'innovazione della forma partito. Speravo che si potesse realizzare un partito nuovo e aperto, in cui la vita democratica fosse una ricchezza. Lo so che ci sono tante perplessità sulle primarie, però è uno strumento importante, per quanto complesso e faticoso.

Io il Pd in certi momenti l'ho visto. L'ho visto al Lingotto, a Spello, nel volto dei ragazzi, alle elezioni, l'ho visto nella campagna elettorale più bella che mi sia capitato di fare. L'ho visto nella scuola che abbiamo organizzato a Cortona: esperienza bellissima in cui centinaia e centinaia di ragazzi hanno conosciuto e vissuto i temi del dibattito democratico. E l'ho ovviamente visto il 25 ottobre al Circo Massimo. E l'ho visto ancora, in questa settimana, alla manifestazione sulla Costituzione che è